

# MONZESI

CINQUANTA PERSONAGGI DELLA CITTÀ

2003  
EDIZIONE



VITTONI  
EDITORE  
&  
PIVETTA  
PARTNERS

*Collana Monzanova*



# GIUSEPPE NOBILI

Nato a Monza nel 1925, sposato, con due figlie. Dopo gli studi al liceo classico, si laurea in Medicina all'Università di Pavia. Comincia a lavorare all'ospedale di Monza nel 1954 nel reparto di Medicina Generale, poi in quello di Geriatria dove conclude la carriera come aiuto-primario nel 1981. Fin dall'inizio accompagna la pratica professionale con attività di volontariato, che vanno dalla presenza in Polesine durante l'inondazione del 1951 all'assistenza ai pensionati esclusi dalla copertura mutualistica. Dal 1956 aderisce all'UNITALSI, l'associazione che si occupa del trasporto di malati a Lourdes e nei santuari italiani. È stato per molti anni direttore del COF Ucipem, consultorio familiare prematrimoniale e matrimoniale. È stato presidente dell'AVO (Associazione Volontari Ospedalieri) monzese dalla sua nascita nel 1981 fino al 2002. Dal 2002 collabora con la Caritas.

Ha l'aspetto di un vecchio medico di famiglia, di quelli che non udivano un po' distratti le lamentele di un malato, ma davvero lo sapevano ascoltare, ne capivano gli stati d'animo, lo soccorrevano anzitutto nei suoi bisogni psicologici prima che fisici. E così è stato dirigendo l'Associazione dei Volontari Ospedalieri per un quasi quarto di secolo, per poi lasciare il passo a nuove forze. Il volto solcato dalle rughe, la voce un po' roca, gli chiediamo anzitutto di parlarci di ciò che ha diretto per tanti anni.

Dottor Nobili, ci dica quando nasce l'AVO e che cos'è esattamente.

*La prima esperienza di AVO nasce in Italia nel 1975, per volontà del prof. Erminio Longhini, un primario di Sesto San Giovanni, e di sua moglie Nuccia. Con la diffusione, in varie parti d'Italia, delle associazioni AVO, nel 1981 si costituisce la FederAVO: questa federazione delle diverse associazioni locali ha lo scopo di vigilare sulle prerogative che devono indirizzare l'azione del volontariato ospedaliero, pur lasciando piena libertà di iniziativa a ogni gruppo locale. E nello stesso 1981 nasce anche l'AVO di Monza, all'inizio con circa 130 iscritti. Negli anni successivi è sempre cresciuta, fino a raggiungere 850 iscritti, oggi si è stabilizzata sui 700. Lo scopo dell'associazione è essenzialmente quello di fornire un'assistenza morale e psicologica al malato ricoverato in ospedale, anche venendo incontro alle mille incombenze quotidiane che un ricoverato può incontrare. Quello che naturalmente non facciamo nel modo più assoluto è di sostituirci al personale medico e paramedico nelle cure. Diciamo che ci affianchiamo a loro, ma mai in funzione sostitutiva. La nostra vuole essere una presenza costante e discreta per un servizio semplice ma attento ai bisogni dei malati in ospedale e degli anziani nelle case di riposo.*

700 volontari sono pochi o sono tanti?

*Mah, forse sempre meno dei bisogni. Però tenga conto che in tutta Milano sono poco più di 1000, in tutta Genova non più di 800 e nella vicina Bergamo non più di 350.*



E chiunque può far parte della vostra associazione?

*Sì, in linea generale sì. Però tenga conto che chi vuole collaborare con noi è sempre sottoposto a un colloquio attitudinale e deve frequentare un corso preparatorio. Anche se è basata sul volontariato, la nostra è come una professione, e come tale deve essere costantemente coltivata. Perciò, anche quando un volontario è entrato a far parte del nostro gruppo, svolgiamo periodicamente riunioni di reparto, teniamo incontri generali e gli chiediamo di intervenire alla "giornata del volontario" che serve a conoscerci tra noi ma anche ad approfondire le motivazioni di una scelta così impegnativa. E con noi collaborano psicologi professionisti per sviluppare la formazione permanente del volontario: una formazione, cioè, che non è mai completata perché ogni turno di servizio può riservarci nuove esperienze, nuovi incontri con la sofferenza e il dolore, ma anche con la speranza e la voglia di vivere. Direi di più: senza, magari, che i volontari se ne accorgano, i loro gesti quotidiani e le loro parole semplici divulgano un messaggio di solidarietà, si fanno realizzazioni concrete di quella cultura del dono che la nostra Associazione vuole testimoniare nel contesto sociale in cui opera.*

Ma nel concreto, di cosa si occupano i vostri volontari?

*Di tante cose. Escluso, come ho detto, qualsiasi intervento medico o paramedico, spesso i nostri volontari si occupano di elementare assistenza psicologica al malato, lo stanno ad ascoltare, raccolgono gli sfoghi di chi si trova in una condizione di bisogno e di debolezza. Oppure interveniamo per sopperire a deficienze dell'assistenza, anche banali ma significative per chi vive da ricoverato. Non sa, per esempio, quante volte abbiamo procurato indumenti a extracomunitari ricoverati in ospedale e in grave stato di bisogno: arrivano qua e a volte non hanno neppure un po' di biancheria per cambiarsi. Noi vogliamo accostare il malato nella maniera più serena e farlo sentire accudito e protetto anche oltre quello che le strutture sanitarie possono fare.*

E quanto tempo occupa un impegno nella vostra associazione?

*Il minimo richiesto è un turno settimanale di 2 ore e mezza distribuito in orario mattutino, pomeridiano o serale. Ma molti fanno anche due turni settimanali. E poi c'è il tempo impiegato nella vita dell'associazione.*

Come vi procurate nuovi volontari?

*Anzitutto la propaganda dell'associazione, svolta in mille forme. Poi il "passaparola" tra i parenti, gli amici e i conoscenti dei nostri volontari. A volte è anche capitato che ex malati ricoverati in ospedale e assistiti dai nostri volontari, al termine del ricovero si siano uniti a noi. Infine anche la stampa locale ci dà una mano: guardi là alla parete, quella è una pagina intera che "Il Giornale di Monza" ci ha dedicato di recente. E così ampliamo la partecipazione alle nostre attività.*

E i rapporti con le strutture ospedaliere?

*Beh, il fatto che a dirigere l'associazione ci fosse un medico come me è servito molto*